

Comunità dell'Isolotto - Assemblea di Pasqua 2026

*Pasqua è Passaggio  
dalla schiavitù della violenza  
alla libertà di Figli di Dio*

Lettura iniziale

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?

*Significa chiedere scusa,  
chiedere continuamente scusa, agli alberi bruciati,  
agli uccelli senza nidi, alle case schiacciate,  
alle lunghe crepe sul fianco delle strade,  
ai bambini pallidi, prima e dopo la morte  
e al volto di ogni madre triste,  
o uccisa!*

Cosa significa essere al sicuro in tempo di guerra?

*Significa vergognarsi,  
del tuo sorriso,  
del tuo calore,  
dei tuoi vestiti puliti,  
delle tue ore di noia,  
del tuo sbadiglio  
della tua tazza di caffè,  
del tuo sonno tranquillo,  
dei tuoi cari ancora vivi,  
della tua sazietà,  
dell'acqua disponibile,  
dell'acqua pulita,  
della possibilità di fare una doccia,  
e del caso che ti ha lasciato ancora in vita!  
Mio Dio,  
non voglio essere poeta in tempo di guerra*

Hend Joudah - Dal libro "Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza" (Fazi Editore)  
Nata nel campo profughi di al-Bureij a Gaza nel 1983. È una poeta nota, ha scritto di identità, di amore, ma soprattutto di politica.

La sua è una poesia che dice ad alta voce ciò che a volte sentiamo, quasi con vergogna, quando pensiamo all'orrore della vita delle persone a Gaza, mentre noi godiamo un'immeritata condizione di pace, di sicurezza, di benessere. Un sentimento di vergogna che spesso cerchiamo di allontanare, sgomenti di fronte alla nostra impotenza. Hend Jouda racconta che scrivere in tempo di guerra è forse un'ancora di salvezza per non soffocare in mezzo alla crudeltà che ferisce tutto ciò che è umano e fragile, a partire dalla perdita di vite e dalla perdita dei diritti.

La poesia viene usata come resistenza in un mondo che diventa sempre più brutale, come un atto di coraggio in un contesto che fa sempre più paura e sta perdendo ogni traccia di bellezza e di umanità.

## Lettura biblica

Fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che gli fosse dato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia. Poi, dopo aver rotolato una grande pietra contro l'apertura del sepolcro, se ne andò. Maria Maddalena e l'altra Maria erano lì, sedute di fronte al sepolcro.

L'indomani, che era il giorno successivo alla Preparazione, i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono da Pilato, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: "Dopo tre giorni risusciterò". Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito fino al terzo giorno; perché i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al popolo: "È risuscitato dai morti"; così l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo». Pilato disse loro: «Avete delle guardie. Andate, assicurate la sorveglianza come credete». Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

(Vangelo di Matteo, 27,57 - 28,7)

## Commento

Il racconto della resurrezione è strettamente collegato alla constatazione della morte di Gesù e alla sua sepoltura: vita e morte sono infatti intimamente intrecciate, in quanto la morte è premessa per una nuova vita. E' un racconto molto dettagliato, che probabilmente fa parte, insieme a quello della passione, dei primi scritti raccolti sulla base delle testimonianze dei discepoli, proprio perché è stato ritenuto fin dall'inizio il fondamento della fede cristiana.

C'è all'inizio il bel gesto di Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, ma che simpatizzava per Gesù, che dopo avere chiesto il permesso a Pilato, prepara una sepoltura decorosa al corpo di Gesù nel sepolcro nuovo fatto scavare per se stesso; lo aiutano in questa operazione due donne, Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo, che erano rimaste ad assistere Gesù sotto la croce.

Matteo aggiunge a questo punto un aneddoto che rivela l'insicurezza dei capi dei sacerdoti e dei farisei: hanno paura che in base al messaggio di Gesù i discepoli organizzino una messa in scena di una resurrezione e c'è la loro ansia di assicurarsi che la sua morte fosse anche la conclusione del movimento da Gesù ispirato, che metteva in crisi il loro potere. Ottengono quindi da Pilato di mettere delle guardie al sepolcro per impedire un eventuale rapimento della salma, che avrebbe giustificato l'affermazione da parte dei discepoli della sua resurrezione.

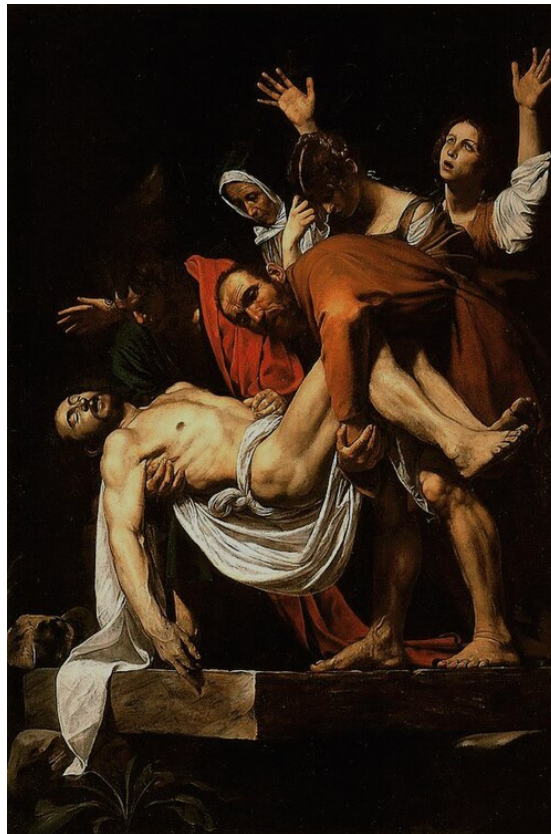
Anche se questo inserto ha poco peso specifico nel proseguo del racconto, significativa comunque è l'annotazione che il potere, per mantenersi, deve assicurarsi della morte degli individui insubordinati, sigillando per bene la loro tomba. In effetti qualsiasi potere è per sua natura necrofilo, perché vuole o la morte fisica o la morte intellettuale dell'individuo indisciplinato, con l'eclissi della critica. Vuole in definitiva che nulla cambi e che sia assicurata la longevità del loro potere.

Ma la forza delle idee non si può affatto imbrigliare, perché è vita in trasformazione, e il seguito del racconto lo mette in evidenza con un linguaggio tipico dell'apocalittica: terremoto e discesa di un angelo che apre la tomba. Quello che viene constatato dalle donne è solo un sepolcro vuoto che induce però a credere con certezza che Gesù sia risuscitato e che egli aspetti i suoi discepoli in Galilea, terra del suo primo annuncio dell'avvento del Regno di Dio. Il messaggio e lo spirito di Gesù vengono percepiti come vivi, presenti in mezzo ai suoi discepoli, e per loro è un ritorno alle origini della sua predicazione per comprenderne appieno il suo vero significato. In questo un ruolo fondamentale è assunto dalle donne che nel loro atteggiamento di cura del corpo e quindi della persona di Gesù, come di ogni altro individuo, hanno la giusta sensibilità per capire il significato della vita stessa e per progettare un superamento della morte.

C'è la piena consapevolezza da parte loro che la morte non ha l'ultima parola, anzi che a dispetto del potere di turno il seme che muore porta comunque a nuova vita; che le idealità non si possono sopprimere a piacimento, ma portano necessariamente a una nuova creatività che supera i vecchi schemi e prefigura un mondo diverso, più umano, perché basato sulla giustizia e sull'amore.

## Pasqua

Emilia De Rienzo, 04 Aprile 2026



*La nota deposizione di Cristo nel sepolcro, dipinta da Caravaggio (oggi nei Musei Vaticani)*

*“Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È il simbolo del dolore umano. (...) Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo”, scrive Natalia Ginzburg, ebrea e atea, in un articolo pubblicato sul quotidiano L'Unità nel 1988.*

Forse è da qui che si può ripartire. Da un'immagine che non divide, non impone, non urla. Che non chiede di credere, ma di guardare.

Un uomo tradito, venduto, martoriato. Un uomo solo. Un uomo che muore. E insieme, in quel corpo, tutti gli altri. Tutti quelli che la storia continua a produrre: i volti cancellati, i corpi senza nome, le vite che scorrono sotto i nostri occhi mentre ci insegnano a non vedere. Il crocifisso li rappresenta tutti, scrive Ginzburg.

Forse è questo che ancora ci inquieta. Non è un segno di appartenenza. È uno specchio. Ci riguarda, anche quando pensiamo di esserne fuori. Anche quando ci sentiamo dalla parte giusta. Perché dentro quella storia — in modi diversi — ci siamo tutti.

E allora, forse, Pasqua non è una risposta. È un modo di stare. Stare davanti al dolore senza distogliere lo sguardo. Stare dentro una idea semplice e difficile: che il prossimo esiste. E che non possiamo far finta di niente.

Dobbiamo augurarci di avere la forza e la capacità di opporci sempre all'orrore a cui stiamo assistendo.

[https://comuneinfo.net/pasqua/?utm\\_source=mailpoet&utm\\_medium=email&utm\\_source\\_platform=mailpoet&utm\\_campaign=Quando%20emerge%20un%20movimento](https://comuneinfo.net/pasqua/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_source_platform=mailpoet&utm_campaign=Quando%20emerge%20un%20movimento)

### **Padre perdona loro: il racconto di Stefano Massini**

2 aprile 2026 - (<https://www.la7.it/piazzapulita/video/padre-perdona-loro-il-nuovo-racconto-di-stefano-massini-02-04-2026-639740>)

Arrivati in quel luogo detto *luogo del cranio* Gesù Cristo fu crocifisso con un ladrone alla destra e uno alla sinistra. Si narra che egli disse dalla croce:

Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno. Poi, aggiungo io, a voce più bassa, quasi inudibile, credo, Gesù Cristo disse altro. Disse:

Padre perdona loro per ogni volta che useranno me, te e questa croce per qualcosa che è soltanto di loro interesse e che non ha niente a che vedere con noi.

Padre perdona loro per ogni volta che questa croce verrà usata stravolta, contraddetta, corrotta perfino stuprata; perdonali Padre!

Perdonali per questa croce quando verrà messa sopra gli stemmi dei partiti o dei loghi delle banche; perdonali! Perdonali per la croce sul cappuccio del Ku Klux Klan;

Perdonali per la croce sugli scudi dei crociati, per la croce sui vessilli, sulle armi, sulle bandiere, sui cacciabombardieri!

Perdonali Padre per la croce al collo dei bigotti pronti a scusare e a perdonare sempre e soltanto se stessi;

Perdonali Padre per ogni volta che faranno in nome mio esattamente l'opposto di quello che ho detto: se io ho detto di non uccidere loro uccideranno, se io ho detto di accogliere loro calpesteranno, se io ho detto di comprendere loro condanneranno, e se le mie parole sono state parole d'amore loro odieranno e odieranno, odieranno e odieranno;

Perdonali Padre per tutti i ceri, le candele, che verranno accese in mio nome davanti a te sugli altari, dai corrotti, dai falsi, dai bugiardi, da chi ogni volta vende la vita, da chi gioca con la vita altrui e da chi vuole soltanto ammazzare in ogni verbo che il verbo ammazzare possa contemplare;

Perdonali Padre perdonali ti prego per ogni volta che mi metteranno in bocca parole che non ho mai detto compreso quel drammaturgo che una sera in televisione mi metterà addosso sulle labbra parole che non ho mai pensato di dire eppure, eppure a sentirle ci sarebbero state più che bene

Padre perdona *l'ego te absolvo* ai mandanti, perdona le processioni dei camorristi, perdona i tabernacoli dei mafiosi, perdona ogni volta in cui in nome mio faranno tutto quello che io avrei voluto semplicemente che non accadesse!

Perdonali ogni volta che in nome mio compreranno e venderanno e acquisteranno; perdona il bip di bonifico eseguito.

Perdona ogni volta, Padre mio, ogni volta che si compreranno la vita eterna a *full optional* e giù con 7-8-9-10 zeri sempre sulla pelle di chi conta zero e proprio per quelli io ero venuto!

Perdona Padre, perdona soprattutto per quando prenderanno ciò che ho fatto, ciò che ho detto, e lo trasformeranno non in una rivoluzione ma in un alibi, in un paravento, in uno strumento per il loro piccolo misero, spregevole, gioco di potere.

Perdonali soprattutto perché io ero amico dei perdenti e hanno fatto di me il Cristo dei vincenti.

Così disse, credo, o forse sì, o forse no, o forse boh, dopodiché abbassò il capo espirò.

## **Il calvario in acqua dei migranti e quello in terra degli sfollati**

Enrica Simonetti, La Gazzetta del Mezzogiorno, 4 aprile 2026

Quanti calvari ci sono oggi sparsi per il mondo? Le acque del mare hanno restituito in un solo giorno ben 37 corpi, di cui 18 annegati al largo della Turchia e 19 vicino Lampedusa

Calvari nelle acque e sulla terra. Tutti, laici e cattolici, conosciamo quel luogo alla periferia di Gerusalemme che si chiama Golgota: uno sperone di roccia che non è solo un sito geografico, ma il punto simbolico della croce e del Calvario, come fu ribattezzato dai Romani.

Ma quanti calvari ci sono oggi sparsi per il mondo? Le acque del mare hanno restituito in un solo giorno ben 37 corpi, di cui 18 annegati al largo della Turchia e 19 vicino Lampedusa, con bambini che sarebbero morti di fame e di freddo. Sempre acque, ma fangose, dopo le piogge di questi giorni in Puglia, sommergono il ghetto di San Severo, uno spazio che si chiama Torretta Antonacci e il cui nome è sconosciuto ai più.

Geografie: punti del mondo che sono distanti dal nostro vivere quotidiano e tragedie immani che non possono soltanto sfiorarci. Provate a vedere il video girato in queste ore a San Severo, tra i container dei lavoratori dei campi: superate la pubblicità del costosissimo profumo e andate a quelle case di plastica piene di poche cose che ora galleggiano nella melma. La strada che divide questo punto della provincia di Foggia è rimasta interrotta per tante ore e la gente dei container è rimasta isolata, appunto «ghettizzata». E non è l'unico ghetto della nostra Puglia, perché i calvari ovunque si somigliano. Nel Far e vicino West delle nostre campagne, lavoratori accampati in vecchie stalle. Hanno per armadio carrelli arrugginiti dei supermercati, mentre i bustoni di plastica sono le loro valigie, pronte a spostarsi con loro appena il mediatore chiama.

Altri Golgota, altre storie. Di quel Medio Oriente in fiamme che Donald Trump afferma di vincere, guardiamo i cieli, i missili, le grandi operazioni. Ma pochi si soffermano sul calvario in atto per una cifra di persone che è impossibile da tollerare: pensate, ci sono oltre 4 milioni di sfollati. Gente a cui non interessa troppo degli affari di chi vende armi e petrolio. Sono persone rimaste senza casa, in fuga con quelle bustone nere che vediamo a San Severo. La chiamano crisi umanitaria ed è una crisi dell'umanità intera. Gli sfollati sono 3,2 milioni in Iran; un milione in Libano; mentre la Cisgiordania conta 36mila palestinesi sfollati in un anno.

Cifre che possono essere imprecise ma che rendono bene l'idea. A Gaza, in Ucraina, in Afghanistan, c'è sempre un calvario.

A chi laicamente legga la storia di questi giorni di Pasqua, può risaltare agli occhi quello stupore del centurione romano che, vedendo la sofferenza e la morte di Cristo, nota come quell'uomo in agonia riesca a non trasformare il suo dolore e la sua ingiustizia in rabbia e odio. Beh, guardiamoci attorno e riflettiamo. I calvari sono anche quelli di coloro che diffondono furore, coltivato ormai come un sentimento.

Preso dalla Pasqua e dai riferimenti biblici, è pure lo staff del presidente antiamericano Trump (sì, anti-americano, ottima definizione del politologo Vittorio Emanuele Parsi): la pastora evangelica di regime, Paula White Cain, ha definito il grande Donald come Gesù, onnipotente e tradito. Che coraggio, siamo ben oltre il premio Nobel per la Pace.

Ma in questo paradiso di impropri, più delle vite umane, urge il gas, l'energia di un mondo che non ha voluto puntare sulle alternative e ora cerca vie d'uscita oltre Hormuz, tra le minacce sul ritorno all'età della pietra, tra parole di bile che cadono come macigni in un universo che sembra aver perso il senso.

E invece noi, teniamolo questo senso. Una cura di umanità per tutti, uno sforzo di capire e di pensare senza arrendersi a nulla, nemmeno alla corruzione che dilaga, a quella voglia spasmodica di potere che sommerge il mondo e affossa il resto. Siamo pieni di cantieri: ma che si costruisce senza il senso dell'umano?

## **Dalla Comunità delle Piagge: un pensiero per ritrovare la forza di sperare**

La Pasqua ci spinge a ritrovare la forza di sperare contro ogni speranza.

Ogni liturgia civica, in cui si protesta contro la follia della guerra e del dominio e lo si fa con dignità e costanza, è una Pasqua laica, è un respiro di vita.

Ovunque si vuole una società basata sulla giustizia e si chiamano in causa i responsabili delle trame della violenza, si fa Vangelo, anche se al Vangelo non ci si crede.

Ed io lo vedo, per esperienza, questo trasparire del Vangelo in coloro che non lo leggono, e questa menomazione del Vangelo in coloro che lo portano sotto il braccio.

Dobbiamo scegliere questo mondo di pace. E dobbiamo essere spinti e animati ogni giorno da questa mitezza profetica e perciò coraggiosa, pronta a comprometersi in tutti i modi perché la violenza sia debellata e perché in qualche modo tutti i viventi nel mondo abbiano la Vita e l'abbiano densa di speranza.

*Alessandro-prete*

## **Spunti dal libro di Vito Mancuso "Gesù e Cristo", Garzanti, 2025**

### 102. Gesù di fronte alla sua morte

Approfondire il rapporto di Gesù con la sua morte significa chiedersi se Gesù sapesse di dover morire, e se, sapendolo, lo volesse oppure no. A questo riguardo io sono convinto del fatto che Gesù, a differenza di Cristo, non abbia voluto morire: e che anzi, non solo non abbia ricercato la morte, ma neppure sia giunto ad accettarla quando se la vide davanti. Questa mia convinzione è basata sui seguenti quattro argomenti: il suo temperamento, la sua teologia, la sua spiritualità e la sua morte.

Il temperamento di Gesù, così com'è possibile ricostruirlo a partire dalla sua prassi, attesta un grande amore per la vita e per gli esseri umani. [...]

Da qui io ritengo sia logico dedurre il suo amore per la vita, perché solo chi ama la propria vita ed è felice del proprio essere nel mondo è in condizione di amare veramente la vita degli altri. Il racconto di miracoli inverosimili rivela una piena partecipazione di Gesù alla gioia della vita, da cui scaturiva il suo impegno perché potesse durare e persino traboccare. [...]

l'elemento veramente decisivo di questi racconti è l'amore di Gesù per la vita, il suo considerarla un dono prezioso da custodire e non un inganno da cui ritrarsi estinguendo il desiderio e la vitalità. [...]

Il secondo argomento riguarda la maturazione della sua teologia o della concezione di Dio. Egli amava Dio, gli si rivolge chiamandolo padre, ma non per questo voleva essere la vittima immolata. E non lo voleva per il semplice motivo che credeva che il Padre, per abbracciare coloro che tornavano a lui, non avesse bisogno di nessuna vittima, di nessun agnello immolato, di nessun sacrificio cruento, ma perdonasse semplicemente per amore. Per Gesù, Dio stava per instaurare il suo regno sulla terra di Israele e per questo perdonava del tutto gratuitamente chiunque si fosse pentito e volesse prepararsi per esservi ammesso, senza imporre la necessità di una immolazione da parte di nessuno, neppure un animale, tanto meno della sua persona.

Il terzo argomento riguarda la sua spiritualità. Il gesuanesimo è un messaggio di vita, non di morte, è fede nel trionfo della giustizia, è annuncio di un Dio che per affermare la giustizia non richiede la morte di nessuno.

[...] Il quarto argomento infine consiste nella modalità concreta con cui Gesù affrontò la morte, la quale secondo i vangeli sinottici fu tutt'altro che serena accettazione, visto che egli manifestò al

contrario paura e a tratti disperazione, dalla preghiera del Getsemani per evitare di bere il calice al forte grido di dolore senza parole con cui morì.

Alla luce dei quattro argomenti presentati, la conclusione si impone da sé: Gesù non voleva morire.

**Desiderare mondi nuovi** Lorenzo Guadagnucci, 02 Aprile 2026

La drammatica fase storica che stiamo vivendo può essere descritta come un tradimento, attuato dalle attuali classi dirigenti, della missione storica delle democrazie europee nate dopo la seconda guerra mondiale. È la missione scritta nelle Costituzioni democratiche e progressiste, aperte perfino al socialismo, e in quelle che andrebbero chiamate “istituzioni del pacifismo”: le Nazioni Unite, la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Corte di giustizia internazionale, la Convenzione contro il genocidio, il diritto internazionale, tutte istituzioni concepite in un’Europa in macerie con il preciso fine di prevenire le guerre e svuotare le menti dal veleno ideologico del Novecento: il nazionalismo, origine ultima delle tragedie del secolo.

Negli ultimi mesi, con la vorticoso opera di distruzione compiuta attraverso le guerre, il genocidio del popolo palestinese, lo sgretolamento delle regole internazionali, le politiche di riarmo, abbiamo assistito all’accelerazione di un processo in corso ormai da tempo e che vede coinvolte, con diversi gradi di responsabilità ma senza una reale opposizione, tutte o quasi tutte le élite politiche europee, incluse le forze politiche solitamente definite di sinistra o comunque progressiste. Negli stessi mesi, come ha osservato Lea Melandri, nella società civile europea si è manifestata viceversa una fortissima contestazione dello status quo, una forte ribellione alle scelte compiute nei palazzi del potere: la solidarietà con il popolo palestinese, l’invio della Flotilla verso Gaza, le manifestazioni pacifiste e contro l’economia di guerra, da ultimo anche il No intergenerazionale (inclusa una bella fetta di giovani normalmente astensionisti) al referendum meloniano sulla giustizia hanno dimostrato che esiste un fortissimo contrasto – un vero e proprio distacco politico e perfino esistenziale – fra associazioni, movimenti e singoli non rassegnati e non pacificati e gli apparati politici tradizionali, che faticano, anche nelle componenti meno integrate nel “sistema”, a trovare canali di dialogo con “quelli che stanno in basso”. Il tradimento, del resto, crea barriere; la lontananza etica ed esistenziale non favorisce la comunicazione.

La lunga storia della dialettica fra partiti e movimenti, insomma, sembra essersi fermata, e non da ora. Melandri, parlando di Non una di meno, fa notare quanto poco i partiti abbiano prestato ascolto a ciò che si muoveva nella società, se non per cooptazioni di piccolo cabotaggio, ma potremmo anche ricordare l’esperienza del movimento per la giustizia globale, a cavallo del millennio, fra Porto Alegre, Genova e oltre, la fase storica nella quale le sinistre europee hanno pensato di poter gonfiare le loro vele col vento del neoliberismo, ciò che le ha condannate all’irrilevanza e alla perdita di senso del loro stesso agire. Si discute oggi se il no al referendum possa essere il preludio al riscatto elettorale del centrosinistra italiano, ma forse dovremmo soprattutto immaginare quali passi compiere per favorire ciò di cui abbiamo più bisogno: un riscatto ideologico, prima ancora che elettorale, di forze politiche rimaste senza idee e prospettive se non “vincere le elezioni”, e invece bisognose di strumenti aggiornati di comprensione del mondo. Oggi è nei movimenti delle donne, nelle Global Sumud Flotilla, nel nuovo ecologismo dei movimenti indigeni, nelle mobilitazioni giovanili per la giustizia climatica, nelle convergenze fra operai in lotta e cittadini anche loro in lotta che si sta forgiando un pensiero all’altezza dei tempi, ed è in questi ambienti che occorre calarsi per immaginare un percorso di cambiamento, che dev’essere però, prima di tutto, desiderato, e non sappiamo quanto gli attuali partiti siano davvero coscienti del tradimento di cui dicevamo e del radicale mutamento di rotta necessario.

<https://comune->

[info.net/desideraremondinuovi/?utm\\_source=mailpoet&utm\\_medium=email&utm\\_source\\_platform=mailpoet&utm\\_campaign=Quando%20emerge%20un%20movimento](https://comune-info.net/desideraremondinuovi/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_source_platform=mailpoet&utm_campaign=Quando%20emerge%20un%20movimento)

O luce eterna che sola in te siedi,  
sola t'intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi!  
(Dante, Paradiso, XXXIII, 124-126)

In questa stupenda terzina Dante condensa e rappresenta il mistero della Trinità come luce eterna che ama: una sintesi perfetta di due secoli di dibattito teologico della Scolastica.

La divinità è dunque amore infinito. Ma a questo concetto teologico, Dante, poeta-profeta, aggiunge un termine tutto suo: "arridi" cioè una luce che ama e sorride, ovvero un amore luminoso e gioioso oltre ogni limite.

Con la bellezza e l'intensità di questi versi del Poeta, l'augurio più affettuoso che per tutti noi questa festività della Pasqua costituisca una rinascita nella lucentezza di un infinito amore sorridente.

Quando rileggo i passi dei vangeli in cui si racconta l'arresto, il processo di Gesù e la messa a morte nel modo più ignominioso del tempo - la crocifissione - da parte dei potenti religiosi e politici e poi quando immagino il pianto di chi lo amava mi sento colpita da un sentimento di sgomento. Vedo nel cuore e nei pensieri di coloro che lo avevano seguito un senso di profondo smarrimento, lo sgomento per quello che risulta essere il totale fallimento dell'esperienza nella quale avevano



Piero della Francesca, *La Resurrezione, Sansepolcro*

creduto fino a quel momento, per la quale avevano lasciato mestieri e famiglie; e percepisco la paura, il dolore, la frustrazione, forse la rabbia nascosta, di certo il vuoto, il silenzio.

Quando le donne arrivano al sepolcro io non vedo la resurrezione, non certo come la rappresenta Piero della Francesca con il Cristo risorto che pone un piede sulla tomba. Nel Vangelo questa immagine non c'è. C'è una tomba vuota.

C'è il vuoto, l'assenza, il silenzio, il dolore sommerso e la pietà delle donne. C'è un angelo, una voce dell'inconscio che invita ad andare oltre, a non rimanere cristallizzati nel dolore e nella morte, che inviata a tenere aperta la porta alla vita. Forse in quel momento una voce incomprensibile. Poi immagino che le donne e

gli uomini che lo avevano amato, si saranno ritrovati, avranno parlato di quel che era accaduto, e ad un certo punto si saranno detti "e ora? e ora che si fa?". Immagino che si siano trovati lungo la strada, la strada per Emmaus o altre strade, magari intorno a una tavola mangiando qualcosa e immagino che ad un certo punto avranno deciso di farsi forza, e di farlo anche con gioia come il loro maestro aveva mostrato tante volte, e di riprendere il cammino e condividere quello che c'era da condividere e portare avanti quello che avevano capito e imparato, anche quello che di nuovo e di buono sarebbe arrivato. Gesù aveva lasciato loro una eredità che non poteva essere dimenticata. Dovevano ora ingegnarsi, inventare qualcosa e andare avanti, condividere e camminare insieme; i suoi gesti e le sue parole li avrebbero accompagnati. Questa è per me la resurrezione. (pensiero di Claudia)



Janet Brooks-Gerloff - *I discepoli di Emmaus, Aquisgrana*

## Letture eucaristica

Oggi facciamo memoria della resurrezione di Cristo  
come passaggio da un'identità parziale e limitata  
ad una pluralità che abita tutta l'umanità, tutto l'universo.

Oggi la nostra vita si anima sempre più di voci e di identità diverse,  
la molteplicità dei cammini ci fa incontrare donne e uomini,  
bambine e bambini, diversi da noi, che chiedono la parola,  
esigono riconoscimento, occupano spazi,  
innovano linguaggi, pensieri, comportamenti, tradizioni.

La presenza delle differenze che esiste da sempre  
si è oggi arricchita di nuovi volti e di saperi "altri".

Una società plurale e democratica ci impegna ad andare oltre l'esistente.

A superare il conformismo e l'omologazione.

A de-costruire e ri-costruire le storie e le memorie.

I tempi e gli spazi, gli incontri e gli scambi.

Una società interculturale non è l'evoluzione spontanea e naturale del presente.

ma, affermando l'uguaglianza di tutte le persone,

è il valore di tutte le culture: l'interazione,

la reciprocità, la convivenza nel suo pieno significato,

sono il risultato di un impegno intenzionale e condiviso che va pensato,  
progettato, organizzato.

Questo ci sembra oggi il messaggio che scaturisce  
dalla narrazione della morte e resurrezione di Gesù

come ci è stata comunicata dalle prime comunità cristiane:

".....perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto..."

Ed in questo spirito facciamo anche la memoria dell'ultima cena  
consumata da Gesù la sera prima di essere ucciso,

che è simbolo sacramentale di una vera condivisione di vita.

Egli, mentre era a tavola con i suoi apostoli e apostole,

spezzò il pane, lo benedì, lo diede loro

e disse: "prendete e mangiatene, questo è il mio corpo".

Poi prese un bicchiere di vino, lo diede loro e tutti e tutte ne bevvero,

e disse loro: "questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli;  
fate questo in memoria di me".

Questa condivisione di gesti e sentimenti rappresenta per noi

la volontà di passare dalla morte alla vita,

dall'egoismo autoreferenziale e distruttivo delle relazioni

verso una società più inclusiva, vitale e solidale.